

BONETTI

Da sabato 9 maggio a venerdì 5 giugno 2009

*Palazzo Credito Bergamasco
Bergamo, Largo Porta Nuova, 2*

Curatori della mostra

Angelo Piazzoli

Alberto Sangalli

Progetto allestimento

Attilio Gobbi

Realizzazione struttura e allestimento

ARCO s.r.l.

Hanno collaborato all'organizzazione
della mostra le seguenti Funzioni interne
del Gruppo Banco Popolare

Corporate Affairs - Credito Bergamasco

Relazioni Esterne - Credito Bergamasco

Sicurezza - SGS BP

Tecnico CB

Comunicazione e Promozione

Corporate Affairs - Credito Bergamasco

Relazioni Esterne - Credito Bergamasco

Curatela scientifica

Anna Caterina Bellati

Saggi critici

Anna Caterina Bellati

Domenico Montalto

Progetto grafico

Drive Promotion Design

Art Director

Eleonora Valtolina

© Copyright 2009 Credito Bergamasco

I diritti di traduzione, riproduzione

e adattamento totale o parziale,

con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi

BONETTI

1947 - 2007

Bergamo

Palazzo Credito Bergamasco

9 maggio - 5 giugno 2009



Prefazione

Gianfranco Bonetti: il carisma silenzioso

Alcuni importanti lavori di Gianfranco Bonetti - artista bergamasco di rango, prematuramente scomparso nel luglio 2007 - saranno protagonisti di un grande evento organizzato nella residenza storica del Credito Bergamasco: nel periodo compreso tra il 9 maggio ed il 5 giugno 2009, il salone principale del grande palazzo d'epoca, sede centrale della Banca, offrirà allo sguardo del visitatore circa quaranta dipinti che costituiscono una mostra retrospettiva straordinaria, intensa, unica nel suo genere.

L'esposizione rappresenta l'omaggio speciale del Credito Bergamasco e della sua Fondazione ad un pittore schivo e scontroso che - dietro la sua ritrosia a raccontarsi e lontano dal frastuono del mercato artistico - ha affidato alle proprie opere il compito di parlare dell'inquietudine esistenziale, che ne ha attraversato l'intero percorso artistico.

Tale inquietudine è ben visibile in alcune scelte professionali ed artistiche.

Nel campo dell'insegnamento Gianfranco Bonetti - docente di Figura al Liceo artistico di Bergamo - vinse il concorso nel 1968, ma abbandonò poi la cattedra l'anno seguente, per poi riprenderla nel 1970 fino al 2004. In ambito pittorico, alla fine degli anni Sessanta,

Bonetti decise (come altri artisti suoi contemporanei) di non dipingere più e - rimanendo fedele, per lungo tempo, a questa scelta - si chiuse in una silenziosa dimensione di ricerca in cui lesse moltissimo, coltivando la sua passione per l'espressione artistica tardo-romantica attraverso la letteratura poetica tedesca e francese ed il romanzo russo.

Questo prolungato silenzio, comunque fitto di relazioni umane, cessò nel 1976, anno in cui Bonetti tornò ad esporre.

La sua prima personale successiva si tenne alla Galleria Mosaico di Chiasso; di mostra in mostra, le sue tele hanno viaggiato soprattutto nel Nord Italia e in Svizzera. Vincitore del Premio Morlotti a Imbersago nel 2007 - con una motivazione, a mio avviso, particolarmente incisiva ed azzeccata: *"straordinario artista figurativo schivo e defilato, ancora immertatamente poco conosciuto al grande pubblico"* - Bonetti ha, in più occasioni, esposto a Bergamo: alla Galleria Lorenzelli nel 2000, a Palazzo della Ragione nel 2004 ed alla Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea nel 2005.

Da ultimo, un suo autoritratto del 1986 è stato esposto nelle sale di Palazzo Reale a Milano, nel contesto della collettiva "Arte italiana 1968-2007", ideata da Vittorio Sgarbi e curata da Maurizio Sciacaluga.

È indubbio che le opere di Gianfranco Bonetti rappresentano una significativa testimonianza del grande percorso artistico che si è sviluppato nei nostri territori negli ultimi decenni. La critica ha evidenziato come la sua pittura - nata dal superamento dell'espressionismo ed approdata ad un realismo esistenziale - abbia studiato ed approfondito l'uomo segnandolo e scavandolo fino a metterne a nudo l'anima, dipingendo - come ben delineato da Attilio Pizzigoni in un saggio critico - "volti devastati da un segno che cerca e svela gli aspetti più intimi di una

GIANFRANCO BONETTI

1947 - 2007

personalità”, “volti che egli scava ed indaga per cogliervi il riflesso della propria immagine e della propria vita”, “volti veri perché immaginati, immaginati nella loro più intima verità”.

Non manca nessuno nella sua singolare galleria di ritratti: gli amici, i colleghi, i maestri, i poeti e le donne. Tutti si lasciano scavare dal segno graffiante e a volte feroce di Bonetti che incide fisionomie fino a raggiungere le ossa, deformando i volti in una coerente ricerca di trasfigurazione formale e psicologica. Nei suoi ritratti le figure rivelano il volto inquieto, in bilico tra la consapevolezza della propria fragilità e l'istintivo desiderio di vivere, rappresentati in un contesto “di grande libertà formale” (Roberto Tassi).

Dietro la forza espressiva dei dipinti di Bonetti, la critica ha colto il fascino dei pittori romantici tedeschi, gli omaggi dell'autore a Caravaggio, Rembrandt, Goya, Bacon, Giacometti, Varlin ma anche l'eco delle sue letture colte (da Leopardi a Novalis, a Celan...).

A questo artista - per il quale il vivere e il dipingere si sono intersecati fino quasi a coincidere, capace di trasmettere, con carisma silenzioso, il suo insegnamento agli studenti del liceo artistico ma anche di abbandonare per anni il pennello e l'insegnamento in quanto insofferente alle direttive delle mode e delle ideologie - la Fondazione Credito Bergamasco vuole dedicare il suo prossimo allestimento a dimostrazione che si può fare attività di promozione e divulgazione di arte moderna, in modo fruibile a tutti, anche quando si tratta di presentare al pubblico un pittore riservato e complesso da apprezzare, come Bonetti.

Un nuovo importante impegno dunque per la Fondazione Credito Bergamasco che - nel solco della sua ormai riconosciuta attività di valorizzazione dell'arte, che, intessuta con un profondo legame con i territori, le consente di scavare in profondità

nel tessuto locale cogliendo anche le realtà meno percepite, anche se di grande valore intrinseco - intende dare nuovo impulso all'apprezzamento di un maestro dall'intenso talento e dalla straordinaria sensibilità che ha saputo, con le sue opere, attualizzare alcuni dei più importanti valori della pittura lombarda in un contesto europeo.

Consapevoli dell'importanza dell'evento, con orgoglio forniamo a tutti - a chi già apprezza Bonetti ed a chi non ne ha mai sentito parlare - una preziosa occasione per conoscere gli aspetti più profondi dell'opera pittorica di un artista straordinario, immertatamente poco noto al grande pubblico, poiché figura volutamente lontana dalla ribalta ma non per questo meno dotata di un grande talento congiunto ad un dirompente impulso poetico, autentico specchio delle tensioni che hanno percorso gli anni della sua tormentata esistenza.

Angelo Piazzoli
Segretario Generale
Fondazione Credito Bergamasco



Saggi critici

Una disperata eternità

di Anna Caterina Bellati

Era stata Dolores Previtali, scultrice di grande compostezza formale e intensa forza evocativa, a farmi conoscere Gianfranco Bonetti. Quel pomeriggio lui ci aspettava in cima alle scale con addosso un largo maglione slabbrato e lo sguardo tra l'ironico e il diffidente. Descrivere il suo studio è quasi impossibile, c'era roba ovunque. Libri invecchiati sul posto, alcuni neanche tolti dal cellophane, cartoni vuoti con dentro rotoli di spago e pennelli, cornici scrostate, pezzi di masonite appoggiati alle pareti, qualche mobile seppellito sotto montagne di carte, bottiglie vuote, blocchi per schizzi, bicchieri, cataloghi di vecchie mostre. In questo labirinto navigavano quattro o cinque sedie, due senza una gamba. Bonetti sembrava rallegrato da quella visita senza preavviso, la dolcezza di Dolores lo rassicurava sulla presenza degli altri ospiti, oltre a me, Antonio, marito dell'artista bergamasca e fine conoscitore d'arte. Mentre ci faceva accomodare, cercava di mettere un po' d'ordine scaraventando qualunque cosa gli capitasse fra le mani in una grande scatola di latta vicino alla finestra e intanto spiegava che era tutta colpa della donna delle pulizie, la quale da giorni non si faceva vedere. Ma non eravamo andati a trovarlo per monitorare la polvere, ci interessavano semmai i suoi disegni in vista di una mostra. Rovistando qua e là con gli occhi, mentre la conversazione prendeva l'avvio, cercavo di scoprire qualche dipinto dimenticato nel bailamme, o uno dei suoi molti autoritratti. Ma in quella stanza oblunga non ce n'erano. Ci sono artisti consapevoli del valore di ciò che producono, perciò con saggezza non ne abusano esibendosi di continuo. Tuttavia Bonetti lo scontrò, così me lo avevano

descritto, si era accorto da un pezzo della mia indagine silenziosa. "Quadri miei qui non ne ho", disse interrompendo il discorso su un'amica della quale lui e Dolores condividevano stima e affetto, Alda Merini. Più tardi, cedendo al mio desiderio, si alzò in piedi e fece segno di seguirlo. A sinistra c'era una cameretta stracolma di lavori di diverso formato, se ne indovinava la sagoma nella penombra. Bonetti fece scattare l'interruttore sul muro, ma non successe niente. "Deve essersi bruciata la lampadina", spiegò. Al buio si fece largo nel santuario-caverna e ne emerse qualche istante dopo con tre lavori pescati nel mucchio. C'era un pastello appiccicato a un cartone che ritraeva un uomo vestito di rosso appollaiato dentro una poltrona. Il paragone scattò immediato. La faccia bianchissima da sonnambulo cittadino e lo sfondo notturno appena strisciato di tracce ocre, lo collocavano tra le figure più classiche di Francis Bacon (Dublino, 1909 - Madrid, 1992), il maestro con cui tanta parte della ritrattistica contemporanea ha dovuto fare i conti. Quell'omuncolo avrebbe potuto essere l'artista o chiunque, durante molte notti insonni, avesse perso la pietà verso se stesso e i propri simili. Al punto da sapere con assoluta certezza che la disperazione è la costante alla base della nostra esistenza. Bonetti possedeva una lucidità febbrile, la sua pittura prendeva fiato da un moto sotterraneo, un rancore rappreso contro la vanità ridicola di chi pensa d'aver raggiunto una meta perché ha acquistato un'auto potente, o agghindato la propria moglie con gioielli costosi. Nelle stanze disadorne dei suoi dipinti si sente l'odore stantio del fumo rappreso e si avverte che la porta è sprangata ai visitatori. Bonetti sputava con rara maestria su tutti i simboli della società capitalista, la ricchezza, la fama, l'inseguimento di un'eternità esteriore. I suoi personaggi avvolti da una luce abbacinante, misteriosi eppure familiari per quel tratto rapido e furioso che li inchioda a una fisionomia precisa, sono tutti reali, ma l'artista li ritrae più vecchi e più brutti di quanto non fossero per davvero. Quasi fantasmi di un mondo ancorato contro voglia al quotidiano, incarnano i vizi, le passioni, la crudeltà, ma anche le debolezze, i dubbi, la fragilità della

razza umana. Mentre in sordina risuona l'ironia feroce del pittore che impone la regola dell'unica verità possibile, la vita è quasi sempre schifosa, peggio per voi se vi ostinate a negarlo. E c'è un secondo virtuosismo che rende la pittura di Bonetti vicina a quella dell'irlandese, la trasformazione che il soggetto subisce nel passaggio dall'esistenza esteriore nel mondo, a quella virtuale nel dipinto. Al bergamasco non interessava raccontare la storia di una certa persona, si ser viva semmai della sua faccia come strumento per dire a gran voce la precarietà di ogni nostro gesto, ogni nostro pensiero.

Dopo quella volta ci incontrammo ancora, ma negli ultimi anni si era lasciato assorbire dal male di vivere e non sembrava più volersi occupare né dei suoi quadri accatastati l'uno sull'altro, né dell'umanità varia che vi albergava, amanti, amiche, colleghi, scrittori, collezionisti. Quasi indifferente al consorzio umano, Bonetti, acuto e sicuro di sé quando si misurava con la forza smisurata della pittura, ha vissuto con durezza il proprio destino di *albatrós* incapace di camminare con destrezza fra la gente qualunque. Questa retrospettiva propone una prima rilettura del suo percorso e si noterà che in molti dei suoi strabilianti ritratti ciò che rimane vivo in modo lancinante sono gli sguardi. Il resto è solo carne destinata a decomporsi, ma gli occhi avranno per sempre la disperata eternità che Bonetti ha cercato invano.

Il giallo e il rosso

Il tratto universale dei personaggi di Bonetti è la solitudine. Per lo più il bergamasco dipingeva un'unica figura silenziosa e abbandonata anche nell'atteggiamento. In poltrona o per terra, con una gamba accavallata, persa nelle proprie ricognizioni sulla vita. Queste attitudini riguardano sia i protagonisti dei pastelli che degli oli, a partire dal *Nudo seduto* (acrilico, pastello su tela verde). Di una nudità provocatoria e con lo sguardo diretto verso l'osservatore, questo ritratto collocato in una luce gialla su fondo nero riassume alcuni dei contenuti di tutta la produzione di Bonetti. Nessuna concessione all'esterno, la fatica paralizzante dell'esistenza che impedisce di lasciarsi andare

alla confidenza, un essere tuttavia aperti e leggibili dagli altri, perché ciascuno può specchiarsi in quella debolezza che accomuna i viventi. Nella pittura di Bonetti spesso il corpo è colto nel tentativo di cercare un luogo dove resistere all'energia distruttiva che erode ogni essere sulla terra. Il medesimo personaggio compare con uguale postura anche nel *Nudo seduto* (matita, pastello, tempera su cartone in pasta di legno), ma in questo caso il giallo neon che metteva la figura sotto i riflettori di un palcoscenico immaginario, diventa rosso fuoco. Un colore che in Bonetti fa sempre riferimento al sangue, alla rabbia, a un furore titanico, di rado alla passione amorosa. I suoi rossi sono sbilenchi e diabolici, presi in prestito dall'espressionismo, ma filtrati anche attraverso l'esistenzialismo francese. Perché Bonetti non era soltanto un attento lettore della storia dell'arte del Novecento, era anche un divoratore di varia letteratura e davanti a certi suoi lavori si pensa al Camus di *Lo straniero* o al Céline di *Viaggio al termine della notte*. Mentre si potrebbe azzardare che i suoi gialli discendano dalla disperazione di Van Gogh (Groot Zundert, 1853 - Auverse-sur-Oise, 1890) e dal coraggio cromatico dei fauvisti. A questo proposito la mostra offre un dipinto emblematico, *Scala della passione* (olio, acrilico, matita su carta da spolvero). L'uomo in campo giallo è proprio Bonetti, il volto quasi nascosto dentro il colore magmatico, gli immancabili occhiali inforcati sul naso. La scala, riassunta da tre scalini che tuttavia significano un lungo percorso faticoso, conduce a un altare sul quale campeggia un idolo che sta per essere immolato. Il titolo dell'opera indica la chiave di lettura. La passione non va interpretata come sentimento travolgente dei sensi, ma come strazio dell'anima e delle carni, la vita è un lento progredire verso la fine e il sacrificio si compie malgrado il nostro desiderio di sopravvivenza. Che Bacon sia spesso la fonte diretta di ispirazione è evidente anche nell'uso della materia pittorica; le alterazioni, le sbavature cromatiche, gli sfregi che segnano i volti hanno a che fare con la lezione dell'irlandese. Si prenda *Il rosso e il nero* (pastello su carta nocciola). Squillante e divoratore, il rosso ha ancora una funzione essenziale di contrasto con l'am-

biente spoglio dello sfondo che risulta uno spazio estraneo alla scena rappresentata. La figura in primo piano sembra guardare fuori dal dipinto con la curiosità di un alieno capitato per caso sulla terra. La testa appena inclinata verso sinistra indica la sua attenzione pronta a captare qualunque suono. Tracciato con sfilacci rapidi di pastello, questo disegno dichiara la grande attitudine di Bonetti a creare suggestioni inquietanti. Nel buio, dietro la schiena del protagonista, si addensa un'ombra senza nome.

La brutalità della vita

La sconfitta di ogni progetto di solidarietà e di corallità umana porta al trionfo dell'individualismo. Quello del bergamasco è un mondo di mutanti, creature cui è preclusa la speranza di poter cambiare le regole del gioco, ma che vivono come se la prigione fosse di loro gradimento. E in questo circo di vane ambizioni ciascuno è isolato, soggetto e oggetto dei propri pensieri e dei propri sogni. A ricordare che questa falsa prospettiva cela appena le magagne della verità, ecco spuntare in numerosi quadri l'artista stesso. I suoi *Autoritratti* raccontano innanzitutto il disagio nel confrontarsi con una società ostile, ma non mancano di arguzia e di una certa retorica della sofferenza che chiama in causa l'osservatore. Sembra che il pittore dica, "eccomi, sono qui. Non vi piace quest'artista scomodo che recita la verità?" Il sorriso che aleggia su tutta la sua faccia nell' *Autoritratto con mani incrociate* (olio, acrilico, pastello, carbone su carta intelata), dichiara il manifesto dell'autore. Declinato nei colori preferiti, il giallo, il rosso e il nero, il dipinto inserisce l'artista in una doppia cornice, quella del perimetro del foglio e quella di un secondo quadrato tracciato con una riga blu. Da questa finestra inusuale Bonetti ci osserva seduto e con le mani appoggiate allo schienale di una seggiola. Il risultato estetico, calcolato con precisione sia nell'ingombro dello spazio pittorico sia nella cadenza del colore, è di grande effetto, mentre la raffinatezza formale dell'artista si coglie nelle mani penzoloni che dicono bene il disincanto e l'impotenza di fronte a un pubblico sordo. Il tema dello spazio scenico delimitato torna nell'*Autoritratto con stelle gialle*

(olio, pastello, carbone su tela). Un mezzo busto blu, in campo blu, dentro una finestra blu, con la concessione di macchie gialle, appunto le *stelle*. Adombrato da veloci velature, Bonetti guarda lo sguardo degli altri, ma in questo caso sembra tranquillo e distante, come in previsione del silenzio finale che la sorte aveva in serbo per lui. E ancora più evanescente è la sua figura nell' *Autoritratto musiciano* (olio, pastello, spray su tela). Di Zoran Music (Gorizia, 1909 - Venezia, 2005) il bergamasco apprezzava in particolare la maniera diretta e senza omissioni di raccontare il dolore. In questo lavoro non finito l'omaggio al maestro formatosi all'Accademia di Zagabria è evidente nell'equilibrio del segno tra il decorativo e il simbolico, come dichiarano le forme appena tracciate dietro la testa di Bonetti. In mostra c'è un altro dipinto che offre uno spiraglio sul carattere e i pensieri dell'autore, *Io e Paola controluce* (olio, pastello su cartone in pasta di legno). Per dire un rapporto d'amore che ha rischiarato i suoi anni disincantati, Bonetti non usa il rosso, ma il giallo pieno del sole. I due personaggi, come recita il titolo, sono controluce e quindi se ne intuiscono appena i contorni, ma si distingue abbastanza da sentire che la figura femminile è appoggiata a quella maschile quasi a sorreggerla, consolatrice e capace di rimanere in disparte. Malgrado i dubbi sul valore della vita in generale e della propria in particolare, l'artista si mette sotto i riflettori, accetta di recitare la sua parte e per una volta si lascia andare alla speranza di non essere stato ancora battuto.

I testimoni

L'esposizione offre anche un nutrito numero di ritratti di persone e personaggi che a vario titolo sono passati nella vita dell'artista lasciandovi una traccia profonda. A cominciare da quello dedicato a Bacon, *Luce su Bacon* (olio, acrilico, pastello su tela). Il maestro prediletto è accovacciato per terra con la faccia inondata dalla luce rivolta in direzione dello spettatore. Ancora una volta il giallo significa il sole e in questo caso assume una connotazione sacrale con quei raggi che fanno pensare a Dio Padre. L'audacia e la forza titanica della pittura baconiana deriva-

GIANFRANCO BONETTI

1947 - 2007

vano forse da una grazia speciale che pochi posseggono. Bonetti coglie in questo lavoro una contraddizione estrema nell'opera dell'irlandese, la consapevolezza del degrado che la vita impone in uno scenario tuttavia solenne. La vulnerabilità della nostra condizione è il filo che tesse tutta la trama della pittura di Bonetti. La sua è una poetica del volto studiato nel divenire. Ci sono dipinti come il doppio *Ritratto dell'Avvocato Zonca* (recto e verso, olio su compensato), dove il protagonista è più somigliante oggi al se stesso dipinto, che non quando l'opera è stata realizzata. L'ossessione della fine è sempre presente, anche nei rari casi in cui Bonetti si lascia andare a qualcosa di aneddottico, come accade per l'amico Zonca, suo grande estimatore. Il maglione blu ripreso punto per punto, il particolare degli occhiali che sbucano dallo scollo, i capelli descritti ciocca per ciocca e quella mano dipinta pensando a Van Gogh dicono di un affetto profondo e di una tenerezza che colloca il soggetto in una zona neutra dove può accadere ancora l'impossibile, cioè che il tempo si fermi. Ma quando il soggetto è qualcuno la cui sostanza è familiare, il ritratto diventa una forma di riconoscimento dell'altro, una condivisione di sentimenti e ribellioni. È il caso di *Alda Merini* (olio, pastello su carta da pacco nocciola). La poetessa gli era vicina nella sensibilità e nello sguardo sul mondo, perciò compagna di disperazione. Bonetti racconta il suo viso in pochi tratti vistosi, regalandoci un ritratto veritiero e furibondo, mentre il gesto della mano appena tracciata è, con gli occhi, il fatto più importante del dipinto. Nel modo di tenere la sigaretta fra le dita c'è il carattere di una donna temprata dal dolore, ma in nessun caso domata dagli eventi. Nessuno dei soggetti del bergamasco sorride, le bocche sono quasi sempre corruciate o distorte per via di un pensiero amaro. *Maria Grazia Recanati* (olio, acrilico, pastello su carta da spolvero) e *Susanna Magri* (olio, pastello su tela già dipinta), entrambe figure note a Bergamo, sono descritte in un momento di riflessione e il loro viso è rabbiato, teso. Bonetti rende un cattivo servizio alle donne che ritrae, quasi volesse ricordare loro che la bellezza o l'eleganza sono vane e passeggere. L'exasperata sensibilità dell'artista si trasforma nel ritratto in

irruenza espressionista che deforma la fisionomia, fissandola in una espressione proveniente dall'interno. Fino a portare a galla l'inquietudine del protagonista, talvolta persino la sua spiritualità. Così accade nei due intensi lavori dedicati al *Maestro Gianandrea Gavazzeni* (matita, tempera, olio su carta) e a *Stefano Crespi col teschio* (olio su tela). L'espressione di questi due raffinati intellettuali, il primo musicista di talento, il secondo fine scrittore, esplora il senso del fare arte e dunque, poiché l'arte è *mimesis* della vita, il valore stesso dell'esistenza. Quest'indagine sul senso è estesa anche agli animali che in Bonetti posseggono la forza straordinaria di una presenza consapevole. Si guardi il suo meraviglioso *Cane* (olio su tela) in piedi e impegnato nello sforzo di essere nel mondo a ogni costo. Gli occhi buoni dallo sguardo lungo dicono bene che ogni cosa capace di respirare soggiace alla medesima legge crudele. Lo stesso accade per il magnifico *Scorfano* (olio su compensato). Alle spalle del pesce un paesaggio maestoso, in primo piano l'animale immortalato come sarà esibito su una qualche tavola imbandita prima di essere mangiato. Gli occhi vigili e tristi non piangono per la propria vita spezzata ma per la crudeltà ottusa di chi non riesce a capire che la vita andrebbe amata e rispettata in qualunque sua forma espressiva.

In una videointervista Bacon aveva dichiarato "Sì, sono ottimista. Su cosa? Su nulla, sul nulla, [...] sull'esistere [...] sul mio trascinarsi da un bar all'altro [...] vedere i volti della gente [...] mi piace la loro conformazione e poi riprenderne l'aspetto, senza però farne un'illustrazione". Bonetti, quasi in disparte, ha fatto sua questa regola insieme all'idea che il senso profondo dell'arte è testimoniare la condizione umana.

Anna Caterina Bellati
Venezia, primavera 2009

Bonetti, due anni dopo

di Domenico Montalto

Due anni sono trascorsi dalla morte di Gianfranco Bonetti. Un biennio in cui il mondo e il mondo dell'arte sono profondamente cambiati.

E sono cambiati in un modo che a Bonetti non sarebbe certamente piaciuto. Possiamo infatti con una certa sicurezza affermare che i valori (o disvalori?) attuali, le attuali cosiddette "ricerche" artistiche avrebbero accentuato in lui quel distacco irriducibile e fatale, quel rancoroso e polemico ritirarsi dalla mischia che hanno caratterizzato la fase finale della sua vita e della sua opera.

L'attuale sistema delle arti è all'insegna della "contaminazione" (ovvero dell'osmosi con gli altri "mondi" di massa della comunicazione, della moda, dell'informazione, di internet), concetto e parola che Bonetti avrebbe aborrito. Tutto il suo lavoro, infatti, documenta una volontà e una tendenza opposta a quella della "contaminazione": ovvero l'esclusività, l'inseguire, con i mezzi della sola pittura, una cifra assoluta e personale, un'intransigenza poetica e morale, una nuda verità di ragioni e di sentimenti. Consuetudine vuole che le ricorrenze siano anche occasione di bilanci. Ma nelle cose dell'arte i bilanci - soprattutto se affrettati - sono spesso imprese azzardate, improprie. Quanti nomi ritenuti importanti abbiamo visto cadere nell'oblio!

Quanti cataloghi e monografie sono divenuti carta

da macero! Non è questo però il caso di Bonetti, di cui il trascorrere del tempo ha confermato e accerato - già immediatamente *post mortem* - la statura e il ruolo storico, rendendolo sempre più caro a un vasto pubblico di studiosi, estimatori, collezionisti. Il nome e l'arte di Bonetti hanno ampliato i confini della propria nicchia di notorietà bergamasco-lombarda, nonostante l'odierno contesto culturale ostile alle esperienze figurative "tradizionali" repute ormai superate, di retroguardia, "scomunicate" dai molti *maîtres à penser* messi a presidiare biennali e fondazioni, sacerdoti del nulla se non del mercato e della convezione ideologica. Non solo il tempo ha verificato la tenuta e la qualità dell'opera di Bonetti (in cui c'è ancora tanto da scoprire) ma, soprattutto, ne ha innalzato la considerazione valoriale, ponendolo oggettivamente al fianco dei maestri della seconda metà del Novecento che egli amava e guardava: Bacon, Giacometti, Ferroni. Un'oltranza poetica che è valsa a Bonetti, nell'XI Edizione del 2007, l'assegnazione alla memoria del prestigioso Premio Morlotti con la seguente motivazione della Giuria: *"straordinario artista figurativo schivo e d'efilato, ancora immeritabilmente poco noto al grande pubblico, purtroppo prematuramente scomparso pochi mesi fa, per la sua tormentata e intensa figurazione di robusto impatto poetico, inconsueta metafora dello sgomento e delle tensioni esistenziali dei nostri anni"*.

Quindi questa mostra è molto più di un omaggio di circostanza, pur dovuto a un artista che ha incarnato il meglio della cultura contemporanea a Bergamo (in questa chiave va sottolineato che il legame di Bonetti con la città natale, scenario principe della sua figurazione, fu molto più che un mero dato biografico, bensì un dato miliare, di riferimento nelle vicende della cultura artistica italiana del XX secolo), ma è anche la prima preziosa occasione per far conoscere alla critica e al collezionismo la realtà dell'Archivio Storico di Gianfranco Bonetti,

GIANFRANCO BONETTI

1947 - 2007

nato per volontà testamentaria dell'artista e col placet della famiglia.

L'Archivio è giuridicamente costituito secondo la formula anglosassone del trust, ancora poco frequente in Italia, ovvero una realtà culturale avente come *mission* l'onere di formare l'archivio e il regesto dell'autore, esplorandone e pubblicandone i molteplici filoni tematici (i moltissimi autoritratti e ritratti, le figure, i paesaggi), nonché l'autentico "tesoro" della produzione rimasta riservata nella privatezza dell'atelier (oltre mille lavori su tela e su carta, fra dipinti, pastelli, disegni, e bellissime fotografie in bianconero). Altrettanto il trust deve fare per catalogare e far conoscere lo straordinario corpus delle incisioni, che per Bonetti costituivano un ambito di interesse e un linguaggio primari.

L'Archivio Bonetti è formato dalle seguenti persone: Domenico Montalto, critico d'arte; Bruno Visinoni, pittore; Mariapia Gorlini, collezionista; Arialdo Ceribelli, gallerista; Attilio Pizzigoni, architetto.

Persone che - come prevedono la legge e il mandato - possono disporre dei beni affidatigli mediante un rapporto a base fortemente fiduciaria e in piena facoltà, con l'impegno di perseguire le finalità istitutive dell'Archivio.

Compito dell'Archivio è quello di studiare, catalogare, divulgare l'opera dell'artista nonché di assistere e affiancare i collezionisti e gli operatori del mercato rilasciando le autentiche previste dalle leggi in vigore. Strumento importante dell'Archivio è l'edizione on-line, collegata ai principali motori di ricerca mondiali, in cui si dà conto della produzione di Bonetti dal 1965 fino alla morte, tramite documentazione fotografica a colori e schedatura scientifica delle opere.

Il sito è a disposizione, per consulenze e chiarimenti, di studiosi e collezionisti.

Nutrita di fermenti europei, dal Simbolismo a Kubin, fino al Realismo Esistenziale, la pittura di Bonetti è stata impietosa nel mettere a nudo e nell'inchioidare sulla tela e sulla carta, con gli strumenti del colore e

della luce, le angosce, le paure, le solitudini dell'anima moderna. Nei quadri di Bonetti, lavorati con tinte risentite e acide, in un gioco di controluci e di ombre fonde, da teatro barocco, vediamo personaggi noti e ignoti, uomini e donne abitare il vuoto d'una stanza o d'una strada, esprimendo sconcerto e malessere. Anche negli autoritratti, replicati infinite volte, Bonetti guardava sé stesso con gli occhi di un Bacon o di Giacometti redivivo in terra orobica o meglio di Fra' Galgario del nostro tempo, un Fra' Galgario esistenziale e tormentato, mettendo in posa il comune migrare verso il niente, in una galleria di effigiati dove il disincanto della coscienza infelice sostituisce il bigotto sussiego settecentesco, e dove la pittura - anziché celebrare la figura - pare corroderla, come una carie necessaria.

Caratterialmente impossibile, esigente nella lettura (amava peculiarmente i poeti del romanticismo tedesco), nelle frequentazioni e nella conversazione, Bonetti fu «riscoperto» a metà anni '80 da Giovanni Testori, il quale non poteva non amare il rovello e la sferza. Bonetti ha testimoniato in pittura ciò che un altro grande, Ungaretti, aveva espresso in parole: «la morte si sconta vivendo».

La modernità del suo sentire e della sua arte gli è valsa la presenza nella mostra «Arte italiana 1968-2007», rassegna che pur fra moltissimi deficit ed errori ha il pregio di riconoscere a Gianfranco Bonetti un posto di primo rango nei valori odierni. Un posto che potrà ora essere confermato dagli studi e dalle auspicabili retrospettive, a cominciare dalla presente.

Domenico Montalto



Le opere in mostra

GIANFRANCO BONETTI

1947 - 2007



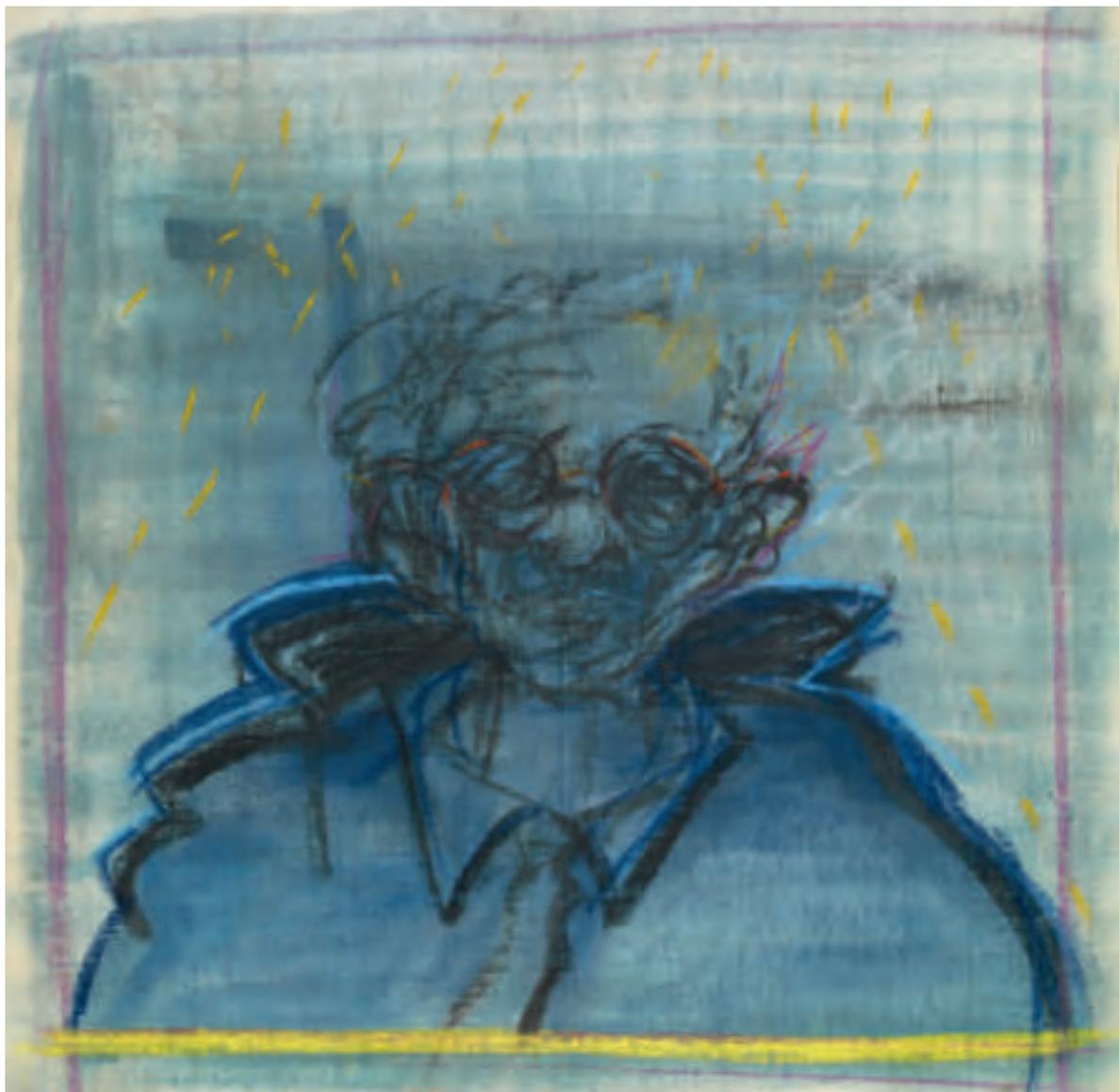
Autoritratto con mani incrociate

Olio, acrilico, pastello, carbone su carta intelata. Cm 97,8 x 101,0

Archivio Pittore Bonetti

GIANFRANCO BONETTI

1947 - 2007



Autoritratto con stelle gialle

Olio, pastello, carbone su tela non preparata foderata. Cm 77,0 x 79,0

Archivio Pittore Bonetti

GIANFRANCO BONETTI

1947 - 2007



Autoritratto musiciano

Olio, pastello, spray su tela non preparata. Cm 131,5 x 98,0

Archivio Pittore Bonetti

GIANFRANCO BONETTI

1947 - 2007



Io e Paola controluce

Olio, pastello su cartone in pasta di legno intelato. Cm 53,9 x 38,5

Collezione privata

GIANFRANCO BONETTI

1947 - 2007



Studio per ritratto a Jacopo Lorenzelli

Tempera, carbone, pastello su carta da spolvero. Cm 43,5 x 36,9

Archivio Pittore Bonetti

GIANFRANCO BONETTI

1947 - 2007



Stefano Crespi col teschio

Olio su tela. Cm 120,0 x 134,0

Archivio Pittore Bonetti

GIANFRANCO BONETTI

1947 - 2007



Tony alle Iris

Carbone, pastello, olio, tempera su cartone grigio. Cm 48,0 x 33,1

Archivio Pittore Bonetti

GIANFRANCO BONETTI

1947 - 2007



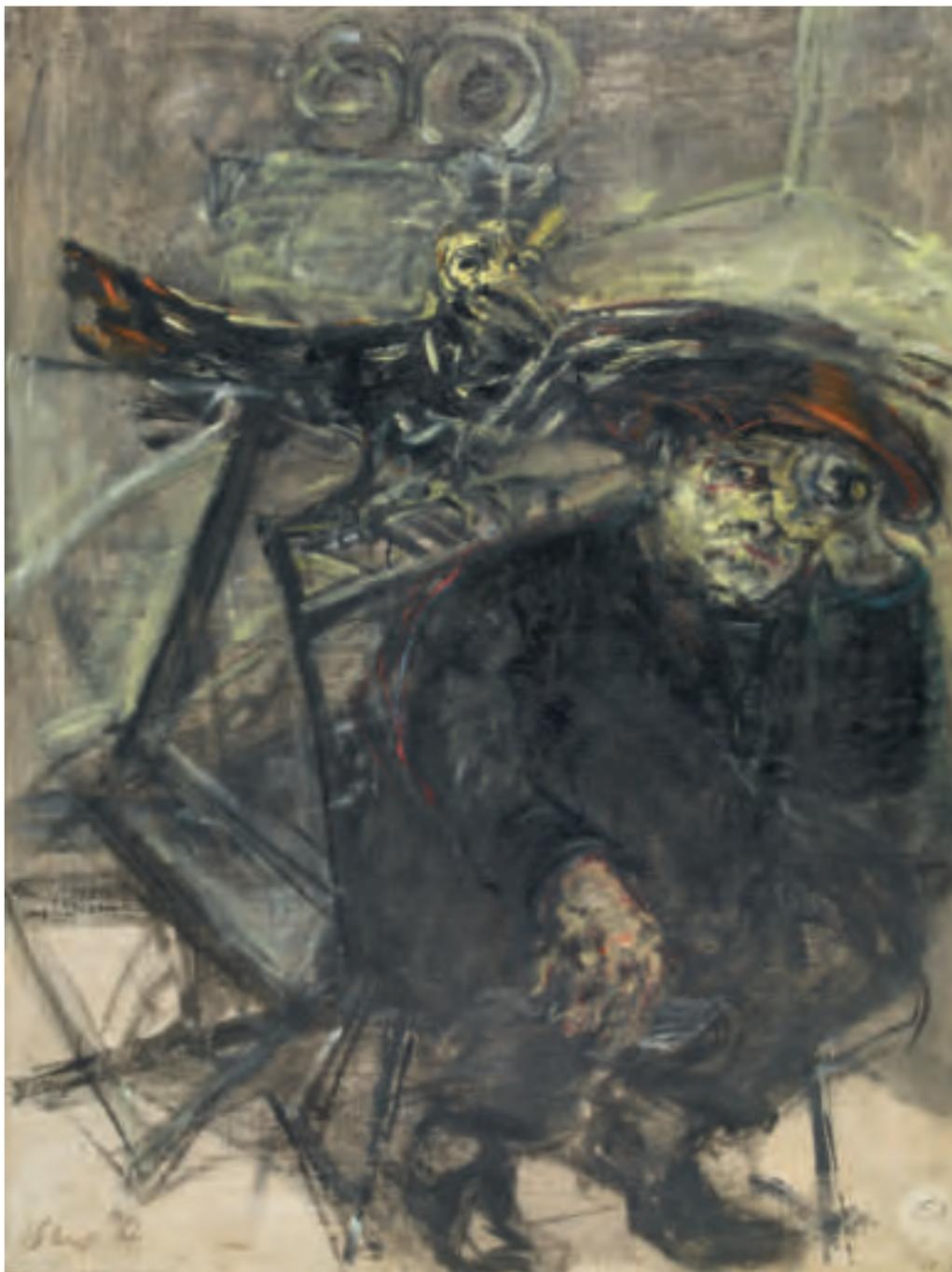
Carlo Ferrari

Olio, pastello su cartone in pasta di legno. Cm 62,5 x 47,5

Archivio Pittore Bonetti

GIANFRANCO BONETTI

1947 - 2007



Ritratto di Alfred Hitchcock

Olio su tela. Cm 154,0 x 115,0

Collezione privata

GIANFRANCO BONETTI

1947 - 2007



Ritratto del Professor Franco Gavazzeni

Olio su compensato. Cm 88,7 x 69,0

Collezione privata

GIANFRANCO BONETTI

1947 - 2007



Ritratto dell'Avvocato Cesare Zonca

Olio su compensato. Cm 97,0 x 68,0 "recto"

Collezione privata

GIANFRANCO BONETTI

1947 - 2007



Ritratto dell'Avvocato Cesare Zonca

Olio su compensato. Cm 97,0 x 68,0 "verso"

Collezione privata

GIANFRANCO BONETTI

1947 - 2007



Il Maestro Gianandrea Gavazzeni

Matita, tempera, olio su carta giallo-verdognola. Cm 29,5 x 39,6

Archivio Pittore Bonetti

GIANFRANCO BONETTI

1947 - 2007



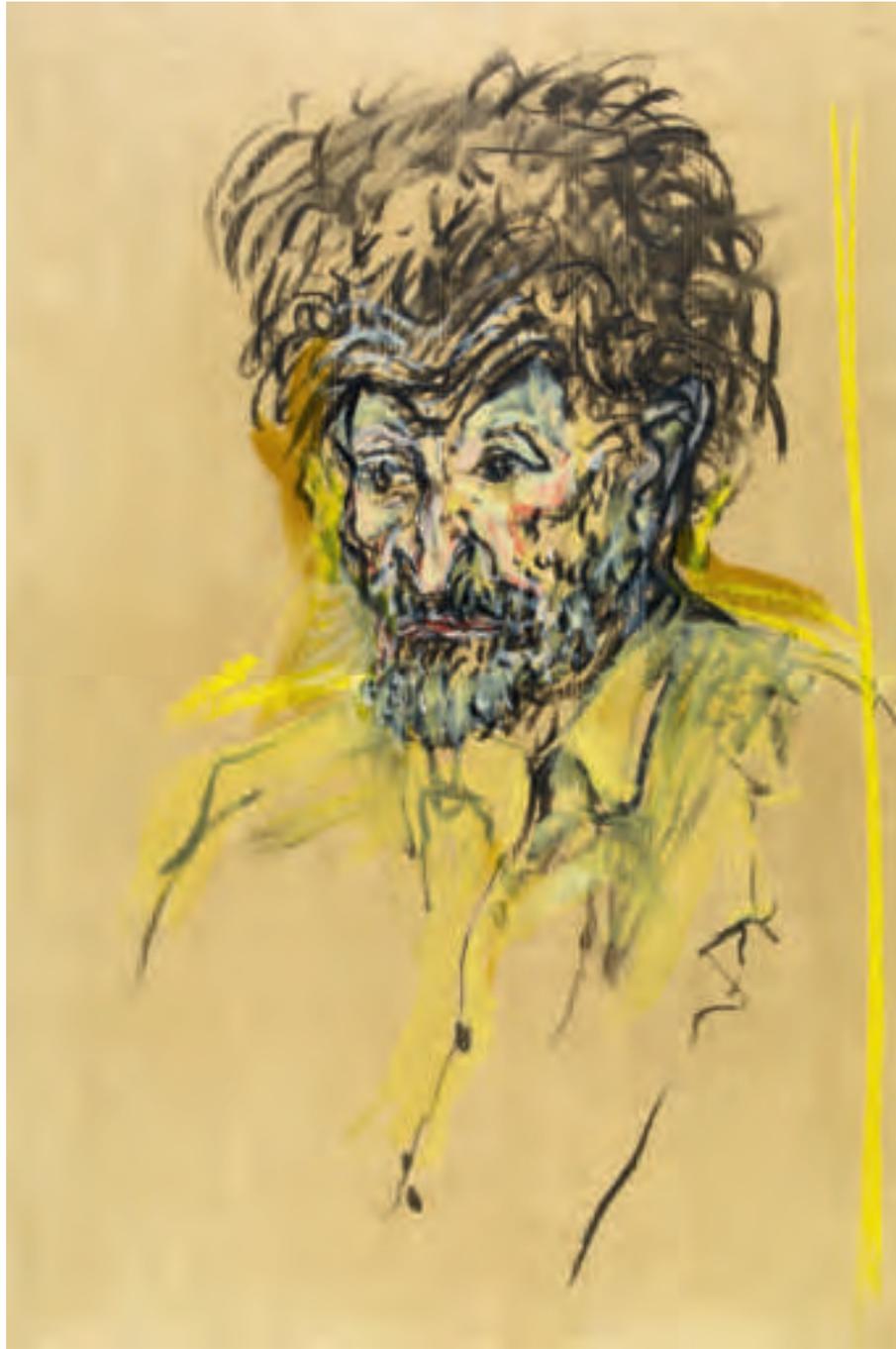
Maria Grazia Recanati

Olio, acrilico, pastello su carta da spolvero intelata. Cm 78,0 x 59,0

Archivio Pittore Bonetti

GIANFRANCO BONETTI

1947 - 2007



Villi

Pastello, olio, tempera su carta da pacco nocciola. Cm 50,7 x 39,0

Archivio Pittore Bonetti

GIANFRANCO BONETTI

1947 - 2007



Ritratto di Carlo Santus

Olio, acrilico, pastello su carta intelata. Cm 78,0 x 68,5

Archivio Pittore Bonetti

GIANFRANCO BONETTI

1947 - 2007



Susanna Magri

Olio, pastello su frammento di tela già dipinta foderata. Cm 86,0 x 73,0

Archivio Pittore Bonetti

GIANFRANCO BONETTI

1947 - 2007



Alda Merini

Olio, pastello su carta da pacco nocciola intelata. Cm 104,0 x 80,0

Archivio Pittore Bonetti

GIANFRANCO BONETTI

1947 - 2007



Figura picassiana al tramonto

Olio, pastello su tela. Cm 110,8 x 103,7

Archivio Pittore Bonetti

GIANFRANCO BONETTI

1947 - 2007



Scala della passione

Olio, acrilico, pastello, matita su carta da spolvero intelata. Cm 103,5 x 79,0

Collezione privata

GIANFRANCO BONETTI

1947 - 2007



Sogno erotico

Olio, acrilico, pastello su tela. Cm 142,0 x 113,5 "recto"

Archivio Pittore Bonetti

GIANFRANCO BONETTI

1947 - 2007



Sulla sedia

Olio, acrilico su tela. Cm 142,0 x 113,5 "verso"

Archivio Pittore Bonetti

GIANFRANCO BONETTI

1947 - 2007



Seduta nel tramonto

Olio, acrilico, pastello su tela foderata. Cm 172,0 x 146,0

Archivio Pittore Bonetti

GIANFRANCO BONETTI

1947 - 2007



Annarita giallo-nero

Olio, acrilico, pastello su tela foderata. Cm 172,0 x 146,0

Archivio Pittore Bonetti

GIANFRANCO BONETTI

1947 - 2007



Luce su Bacon

Olio, acrilico, pastello su tela. Cm 148,0 x 139,0

Archivio Pittore Bonetti

GIANFRANCO BONETTI

1947 - 2007



Direttore d'orchestra

Olio su tela. Cm 108,0 x 79,5

Collezione privata

GIANFRANCO BONETTI

1947 - 2007



Studio per Paul Celan metropolitano

Tempera, pastello su carta color senape intelata. Cm 49,5 x 35,0

Collezione privata

GIANFRANCO BONETTI

1947 - 2007



Uomo che guarda verso sinistra

Olio, pastello su cartoncino grigio intelato. Cm 42,0 x 37,0

Collezione privata

GIANFRANCO BONETTI

1947 - 2007



Il rosso e il nero

Pastello, carbone su carta nocciola. Cm 47,0 x 37,2

Collezione privata

GIANFRANCO BONETTI

1947 - 2007



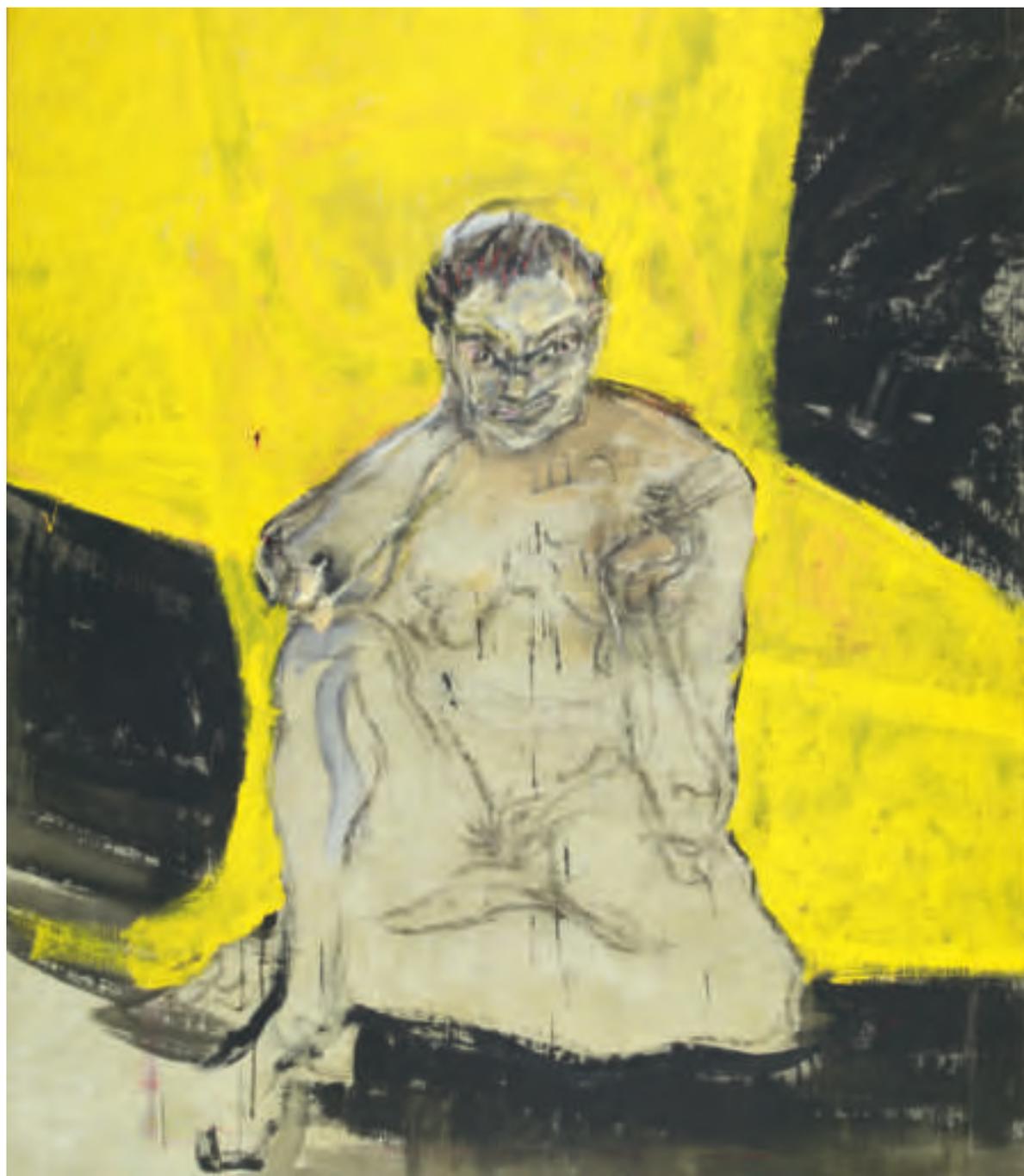
Nudo seduto

Matita, pastello, tempera su cartone in pasta di legno intelato. Cm 45,0 x 34,7

Collezione privata

GIANFRANCO BONETTI

1947 - 2007



Nudo seduto

Acrilico, pastello su tela verde. Cm 135,0 x 115,0

Archivio Pittore Bonetti

GIANFRANCO BONETTI

1947 - 2007



Il gatto rosso

Olio, pastello, carbone su cartoncino grigio. Cm 61,0 x 45,4

Archivio Pittore Bonetti

GIANFRANCO BONETTI

1947 - 2007



Cane

Olio su tela. Cm 102,0 x 66,8

Collezione privata

GIANFRANCO BONETTI

1947 - 2007



Scorfano

Olio su compensato. Cm 50,0 x 60,0

Collezione privata

GIANFRANCO BONETTI

1947 - 2007



Incubo

Olio, pastello ad olio, acrilico su cartone in pasta di legno intelato. Cm 66,4 x 51,8

Archivio Pittore Bonetti

GIANFRANCO BONETTI

1947 - 2007



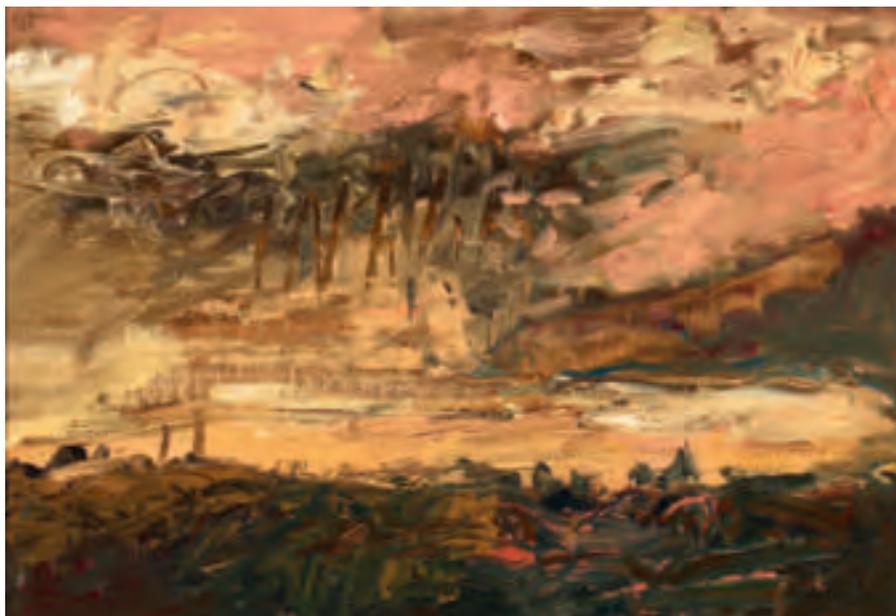
Natura morta con frutti

Olio su tela foderata. Cm 42,0 x 46,4

Collezione privata

GIANFRANCO BONETTI

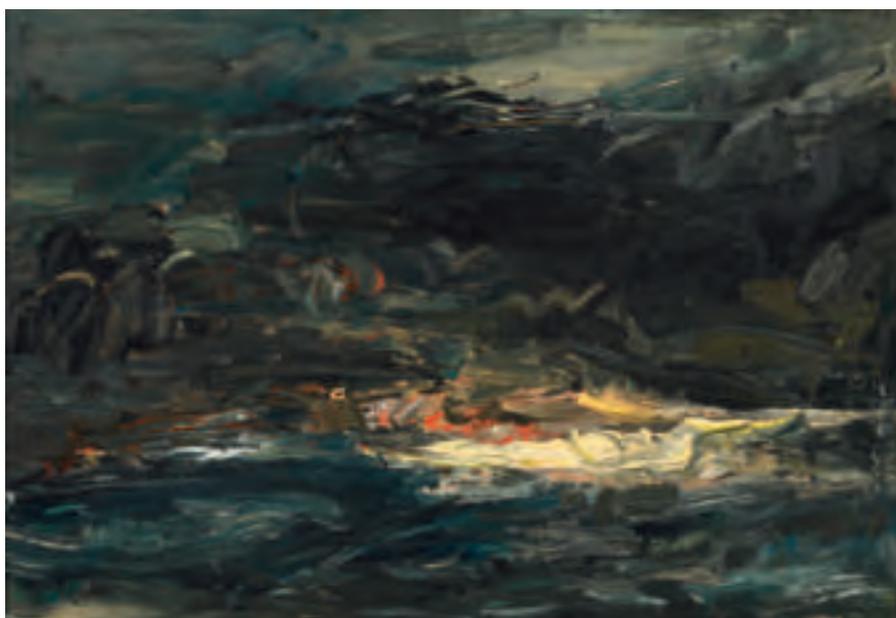
1947 - 2007



Temporale al tramonto

Olio su compensato. Cm 28,3 x 40,0

Collezione privata



Temporale

Olio su compensato. Cm 28,3 x 40,0

Collezione privata

GIANFRANCO BONETTI

1947 - 2007



D'après E. Nolde

Olio su tela foderata. Cm 57,0 x 94,7

Archivio Pittore Bonetti



Apparati

GIANFRANCO BONETTI

1947 - 2007



Cenni biografici

Gianfranco Bonetti è nato a Bergamo il 3 ottobre 1947. È ancora giovanissimo quando realizza le sue prime prove pittoriche su soggetti tardo-romantici tedeschi desunti dalle immagini oleografiche di un calendario a colori. Si iscrive al Liceo Artistico cittadino che lascia dopo due anni e mezzo per allestire, non ancora diciassettenne e all'insaputa dei genitori, il suo primo studio in Città Alta.

Gli sono preziose in quegli anni le conversazioni con il filologo Franco Gavazzeni, suo ex professore di lettere, figlio del Maestro Gianandrea. Anche i consigli tecnici del pittore Erminio Maffioletti sono determinanti per la sua formazione. È con questi maestri che frequenta le gallerie e visita i musei. Per il resto è assolutamente autodidatta, anche se non rinuncia a conseguire da privatista la Maturità Artistica a Brera. Nel 1965, scosso dal "dictat" di G. C. Argan, "la pittura è morta", smette drasticamente di dipingere e nel 1969 abbandona anche l'insegnamento al Liceo Artistico dove, appena maggiorenne, aveva vinto il concorso per la cattedra di "Figura".

Non dipinge più, ma dedica sempre maggior tempo alla lettura della poesia. Sono i grandi poeti tedeschi e francesi e i più importanti romanzieri russi ad attirarlo

maggiormente. Non riprende la pittura neppure sollecitato dagli amici e nonostante l'offerta di un contratto da parte di Ettore Gianferrari. Neppure un articolo di Dino Buzzati che parla di lui e uno di Francesco Tabusso, con cui divide lo studio per un anno, riusciranno a farlo tornare a dipingere. A ventinove anni ricomincia a dipingere. Importanti in quegli anni sono le frequentazioni del pittore Gianriccardo Piccoli, degli amici Gavazzeni e Maffioletti, del poeta Alfonso Gatto, del pittore Renzo Ferrari e di Ruggero Savinio. Proprio quest'ultimo scrive la presentazione della sua personale nel 1976 alla Galleria Mosaico di Chiasso. Da allora la critica si è occupata sempre più spesso di lui e della sua opera seguendo le sue personali di Milano, Lissone, Bergamo, Lecco, Mendrisio, Lugano e, nel 1991 alla Galleria Matasci di Tenero con la presentazione di Francesco Porzio.

Muore a Bergamo nel luglio 2007 mentre una sua opera viene esposta nella mostra *Arte italiana 1968-2007 Pittura* allestita a Palazzo Reale di Milano. Nel settembre dello stesso anno la giuria dell'Undicesima edizione del premio Morlotti - Imbersago 2007, composta da Ernesto Treccani, Domenico Montalto, Giorgio Seveso, Renato Galbusera, Mario Sottocorno, Chiara Bonfanti, Giovanni Ghislandi, gli ha assegnato il Primo Premio alla carriera nella sezione Artisti Affermati con la seguente motivazione:

"straordinario artista figurativo schivo e defilato, ancora immeritabilmente poco conosciuto al grande pubblico, purtroppo prematuramente scomparso pochi mesi fa, per la sua tormentata e intensa figurazione di robusto impatto poetico, inconsueta metafora dello sgomento e delle tensioni esistenziali dei nostri anni".

Del suo lavoro hanno scritto inoltre:

Gianni Cavazzini, Stefano Crespi, Franco Gavazzeni, Mario De Micheli, Francesco Porzio, Ruggero Savinio, Roberto Tassi, Giovanni Testori, recentemente Domenico Montalto si è occupato del suo lavoro e della cura del suo Archivio.

GIANFRANCO BONETTI

1947 - 2007

Principali mostre collettive

1976

Milano, Galleria delle ore, *XII Premio del disegno*
Bergamo, Galleria La Garitta, *Figurazione a Bergamo*

1977

Milano, Palazzo della Permanente, *Disegno e Piccola Scultura*

1978

Bergamo, Galleria La Garitta, *Figurazione a Bergamo*

1979

Bergamo, Galleria Fiumana, *7 Incisori a Bergamo*
Lissone (Mi), Galleria Radice, *Esperienza/Immagine*
Milano, Fondazione Corrente, *Esperienza/Immagine*
Milano, Palazzo della Permanente, *Salone dei Giovani Artisti*
Milano, Galleria Bergamini, *L'Altra Satira*

1983

Vertova (Bg), Biblioteca Civica Centro Culturale,
12ª Rassegna di pittura del Comune di Vertova

1984

Monza, Mostra Nazionale di Pittura Città di Monza, *Premio acquisto*
Milano, Palazzo della Permanente, *XXIX Biennale di Milano*

1986

Roma, Castel Sant'Angelo, *40 Pittori scelti da 40 Critici*

1987

Milano, Palazzo della Permanente, *XXX Biennale di Milano*

1989

Brescia, Associazione Artisti Bresciani

1990

Milano, Palazzo della Permanente, *Arte in Permanente*

1991

Tenero (CH), Galleria Matasci, *Bonetti, Visinoni, Verdi*
Brescia, Associazione Artisti Bresciani, *Ecce Homo*

1992

Cremona, *2ª Biennale d'Arte Sacra*

1994

Cremona, S. Maria della Pietà, *Reale e Immaginario*

1996

Bergamo, Galleria Masserini, *Intorno alla figura*

2004

Bergamo, Palazzo della Ragione, *Arte a Bergamo 1970-1981*

2005

Bergamo, Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea,
Quadrato per la Ricerca
Bergamo, Galleria S. Alessandro, *Incontri*
Aosta, Museo Archeologico Regionale,
Il Ritratto interiore da Lotto a Pirandello

2007

Imbersago (Lc), Mediateca Comunale, *12º Premio Morlotti*
Milano, Palazzo Reale, *Arte Italiana, 1968-2007*
Verdello (Bg), Villa Giavazzi, *Artisti della realtà*

Mostre personali

1965

Torino, Galleria S. Diego

1976

Chiasso (CH), Galleria Mosaico

1977

Bergamo, Galleria Fiumana

1978

Lissone (Mi), Galleria Radice

1979

Lissone (Mi), Galleria Radice
Mendrisio (CH), Galleria L'Immagine

1980

Parma, Galleria Correggio

1982

Bergamo, Centro Culturale San Bartolomeo

1983

Milano, Galleria Valentini

1984

Mendrisio (CH), Galleria L'Immagine

1985

Lecco, Galleria Altair Nuova

1987

Gardone Riviera (Bs), Galleria Il Portico

1988

Bergamo, Galleria Bergamo Antiquariato

1990

Milano, Spartaco Art Gallery

1993

Lugano (CH), Porticato Biblioteca dei Frati

1994

Bergamo, Galleria Emporium

1997

Bergamo, Galleria Ceribelli

2000

Milano, Galleria Ceribelli Albini
Bergamo, Galleria Lorenzelli

2007

Imbersago (Lc), Fondazione Granata-Braghieri

2009

Bergamo, Fondazione Credito Bergamasco

GIANFRANCO BONETTI

1947 - 2007

Bibliografia essenziale

D. Cabutti

Presentazione della mostra,
Galleria S. Diego, Torino, 1965

Dino Buzzati

Su "Corriere d'Informazione", 1965

R. Savinio

Presentazione della mostra,
Galleria Mosaico, Chiasso (CH), 1976

M. De Micheli

Presentazione della mostra,
Galleria Fiumana, Bergamo, 1977

A. Sala

Su "Corriere della Sera", 18 marzo 1978

M. De Micheli

Su "L'Unità", 24 aprile 1979

M. De Micheli

Presentazione della mostra,
Fondazione Corrente, Milano, 1979.

R. Tassi

Presentazione della mostra,
Galleria Correggio, Parma, 1980

G. Ossola

Su "L'Umanità", 20 maggio 1983

G. Testori

Su "Corriere della Sera", 16 novembre 1983

C. Nembrini

Su "Politica nuova", 9 marzo 1984

S. Crespi

Presentazione della mostra,
Galleria Altair Nuova, Lecco, 1985

M. Züblin

Su "Corriere del Ticino", 19 luglio 1986

G. Bonalumi

Su "Corriere del Ticino", 19 luglio 1986

F. Porzio

Presentazione della mostra,
Galleria Il Portico, Gardone Riviera (Bs), 1987

G. Volonterio

Su "Azione", 11 aprile 1991

C. Guarda

Su "Eco di Locarno", 20 aprile 1991

D. Ambrosini

Su "Giornale del Popolo", 25 aprile 1991

M. Barzaghini

Su "Corriere del Ticino", 25 aprile 1991

F. Tedeschi

Su "Il Giornale", 5 maggio 1991

F. Porzio

Presentazione della mostra,
Galleria Matasci, Tenero (CH), 1991

R. Tassi

Presentazione della mostra,
Galleria Ceribelli Albini, Milano, 2000
Galleria Lorenzelli, Bergamo, 2000
(in catalogo dal titolo "Gianfranco Bonetti")

F. Gavazzeni

Presentazione della mostra,
Galleria Ceribelli Albini, Milano, 2000
Galleria Lorenzelli, Bergamo, 2000
(in catalogo dal titolo "Le punteseccche di Gianfranco Bonetti")

A. Pizzigoni

Presentazione della mostra,
Galleria Ceribelli Albini, Milano, 2000
Galleria Lorenzelli, Bergamo, 2000
(in catalogo dal titolo "Il pittore, l'amico, il maestro")

F. Porzio

Presentazione della mostra,
Galleria Ceribelli Albini, Milano, 2000
Galleria Lorenzelli, Bergamo, 2000
(in catalogo dal titolo "Per Gianfranco Bonetti")

R. Guida

Presentazione della mostra,
Galleria S. Alessandro, Bergamo, 2005

D. Montalto

Su "Avvenire", 10 ottobre 2007

D. Montalto

Presentazione della mostra,
Villa Giavazzi, Verdello (Bg), 2008

A. Piazzoli

Presentazione della mostra,
Credito Bergamasco, Bergamo, 2009
(in catalogo dal titolo "Il carisma silenzioso")

A. C. Bellati

Presentazione della mostra,
Credito Bergamasco, Bergamo, 2009
(in catalogo, saggio critico dal titolo "Una disperata eternità")

D. Montalto

Presentazione della mostra,
Credito Bergamasco, Bergamo, 2009
(in catalogo, saggio critico dal titolo "Bonetti, due anni dopo")

Finito di stampare nel mese di maggio 2009
da Inchiostro Arti Grafiche - Gorgonzola (Mi)

*La Fondazione Credito Bergamasco
ringrazia, per la preziosa collaborazione,
Maria Pia Gorlini e Bruno Visinoni nonché
l'“Archivio Pittore Bonetti”.*

*Per informazioni sulle opere di Gianfranco Bonetti
e sull'“Archivio Pittore Bonetti”*

mgorlini@yahoo.it

brunovisinoni@virgilio.it

d.montalto@avenire.it

